

1^ Relazione

Popolo di Dio che continuamente si ritrova nel "pane del cammino"

1) Un cammino di fratellanza scorgendo l'invisibile di Dio

È stato detto e viene più volte ribadito che la Chiesa, a partire dalla *Lumen gentium* e comunque all'interno del complesso storico-dottrinale di tutto il Concilio la Chiesa ricomprende se stessa non più come società perfetta, ma come **comunità**. Una comunità che si caratterizza, e lo diciamo previamente e fondamentalmente, in una duplice accezione: come realtà avente comunione al *Mistero uni-trinitario e pertanto uni-comunitario di Dio* – perché Dio è comunità vera, la più grande comunità d'amore e come comunione all'interno della convivenza umana e dunque *con* gli uomini (*koinōnía*) e *tra* gli uomini (*missione*). È stato detto ed è vero. Ma non viene detto con altrettanta chiarezza che dal Vaticano II in poi è stata riscoperta non solo la comunione ma anche l'itineranza – e dunque la storicità e la socialità - della Chiesa, perché essa non è staticamente cristallizzata in una forma residenziale e fissata una volta per sempre *nunc et in secula seculorum*, ma è realtà comunitaria in cammino, popolo di Dio sulle orme di Cristo e pertanto popolo delle beatitudini.

In questo cammino, che si caratterizza fin dall'inizio come sequela e *sequela Christi* comunitaria, oltre che assembleare, la Chiesa realizza ciò che Papa Francesco indica come *cammino di fratellanza*¹, una fratellanza che non è solo *nella* storia e *per* la storia, ma è cammino storico e soggetto storico. Realtà insomma che, sotto la guida dello Spirito Santo e tenendo il tracciato di Cristo, plasma la storia nel senso e nella direzione del Regno di Dio.

Seguendo il percorso di Cristo, il popolo di Dio diventa infatti *dynamis* trasformatrice di storia e della storia, perché alla luce della Parola di Dio (vedi impostazione del primo anno pastorale del vostro attuale pastore) sa **guardare oltre** e sa **guardare in avanti**, passando continuamente dalla *fractio Verbi* alla *fractio panis*².

Sa guardare oltre. E che cosa c'è di più grande dell'eucaristia, che ci rimandi l'oltre delle apparenze umane, materiali? Che "oltre" le specie ci faccia intuire e trasalire fino a farci avvertire il brivido del mistero ineffabile di Dio? *Guardare oltre*, perché su quelle semplici "specie" noi abbiamo scommesso tutta la nostra vita. Siamo preti perché cogliamo in quelle specie visibili una realtà invisibile che ci fa battere il cuore più forte che mai, più forte ancora dei due discepoli sulla strada di Emmaus, che, senza ancora saperlo o volerlo ammettere, intuivano, dalle parole del viandante che camminava con loro, che egli era il Maestro e la loro perenne guida, il Risorto e il loro Signore.

Se sappiamo vedere l'Invisibile nelle specie eucaristiche sapremo, DOVREMO, vederlo anche nella quotidianità e nei nostri processi storici. Non possiamo disattendere l'invito pressante di Gesù, invito nascosto dietro la sua invettiva ai farisei di allora e a tutti i mediocri di oggi: «Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,56).

¹ Ecco le sue prime parole «E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!» (dal http://www.vatican.va/holy_father/francesco/elezione/index_it.htm).

² Cf. *Lettera pastorale per l'anno 2016/2017* di Mons. Giuseppe Satriano, *Sulla strada di Emmaus con il Risorto. L'eucarestia al centro della vita e delle relazioni*.

In realtà, i grandi personaggi biblici della Bibbia, così come sono rievocati nella *Lettera agli Ebrei*, superando tutte le ben visibili e concrete difficoltà esistenziali e storiche, fino al martirio, attraverso la forza della fede hanno saputo scorgere la Presenza e l'Assistenza di Colui che, sebbene invisibilmente, operava concretamente in loro e attraverso di loro. Nelle "specie" degli eventi hanno coniugato insieme fede e speranza, al punto di ritenere che «la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio» (Eb 11,1-2). Ma che tipo di fede? La fede come capacità di scorgere l'Invisibile dove gli occhi della carne non vedono che il visibile e spesso solo i suoi rottami. Come accade anche a noi: i rottami di persone distrutte e stanche, quelli di situazioni sociali inveterate e perennemente reiterate ... Di situazioni sacerdotali che sembrano cascami di esistenze spente o fallimentari. Ritrovare il viottolo della speranza significa credere davvero al credere contro ogni speranza a "vivere l'insperato".

2) Il ruolo "eucaristico" del presbitero nel cammino del popolo di Dio

Una fede così è da domandare, da incrementare, da condividere sempre. In ogni eucaristia, in ogni avvenimento o evento ecclesiale. Ecclesiale, sì, perché molti eventi non oso affermare tutti, sono per noi solo ecclesiastici, se non clericali. La teologia del popolo di Dio non è una teologia peregrina o elaborazione di qualche pensatore solitario e marginale (spesso nei fatti emarginato). È teologia del Vaticano II, teologia della Chiesa, al pari di quella teologia della liberazione, che ad essa si ricongiunge e che è stata riconosciuta come "teologia della Chiesa" dallo stesso prefetto della *Congregazione per la dottrina della fede*, Gerhard Ludwig Müller³.

Per citare proprio un suo testo, di certo autorevole e al di sopra di ogni sospetto, il cammino del popolo di Dio in quanto cammino di fratellanza è contemporaneamente un cammino di liberazione:

«La teologia della liberazione può davvero portare un impulso determinante in questo nuovo "Noi" di una Chiesa universale in rapporto a una umanità alla ricerca di un senso ulteriore alla precarietà della vita, cioè di un senso dell'esistenza cercato in Dio e al tempo stesso nella responsabilità per la vita terrena»⁴.

Il "Noi" dell'umanità intera, che cerca un senso oltre la precarietà della vita, non possiamo considerarlo distante dal Noi della Chiesa universale, provvidenzialmente spinta dalla teologia della liberazione, secondo lo stesso Müller, a intercettare, accogliere e condividere lo stesso anelito di senso, che il resto del libro chiarisce essere ricerca di pace e di giustizia.

Infatti troviamo scritto:

«In un terzo passo, infine, si deve affrontare in modo critico-riflessivo il tema di un efficace cambiamento della realtà empirica. Infatti, l'obiettivo è il Regno di Dio sulla terra, come Gesù l'ha annunciato: il Regno che qui è da intendere come un principio dinamico, che diviene principio trasformatore della vita umana sulla terra, nella concretezza della situazione degli uomini che soffrono gli effetti dell'estraniamento da Dio»⁵.

Sottolineo: un principio dinamico, che evidentemente è da ricondurre all'azione dello Spirito Santo, lo stesso che ha unto Gesù *per* la sua investitura messianica:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19: Is 61,1-2).

³ Cf. G. GUTIÉRREZ - G. L. MÜLLER, *Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa*, Editrice Messaggero di Sant'Antonio-Editrice missionaria italiana, Padova-Bologna 2013

⁴ Mia traduzione dell'originale di G. GUTIÉRREZ - G. L. MÜLLER, *An der Seite der Armen. Theologie der Befreiung*, Sankt Ulrich Verlag, 2004, 48-49.

⁵ *Ivi*, 38.

È lo stesso Spirito che ha unto noi, consacrandoci non solo per le funzioni liturgiche, ma per portare ai poveri il lieto annuncio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e rimettere in libertà gli oppressi.

E ciò è tanto più importante quanto più ci rendiamo disponibile a Lui, allo Spirito del Signore, per quell'agire pastorale «trasformatore della vita umana sulla terra», e per essere più precisi «nella concretezza della situazione degli uomini che soffrono gli effetti dell'estraniamento da Dio».

Sì, l'estraniamento di Dio è un tutt'uno con l'estraniamento dell'uomo da se stesso, dalla sua dignità, dalla sua libertà, perché l'uomo ne è l'immagine viva e reale e «chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora» (Pr 14, 31; cfr. 17,5; 19,17), e ancora, nella formulazione positiva, operando un'investitura messianica anzi tempo già nell'AT: «strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore, non esser pusillanime quando giudichi. Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre» (Sir 4,9-10).

Vivere da presbiteri del popolo di Dio significa portare e almeno sforzarsi di realizzare tale investitura messianica. In ciò si realizza il *vedere oltre* ed il vedere *innanzi* agli altri. Sì, perché la prassi messianica è anticipazione profetica e realizzazione storica di quel vedere non solo in profondità, ma anche in anticipo, come Mosè: «Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile» (Eb 11,27).

Ne deriva una rivisitazione, una conversione evangelica dell'intero *munus*, che da orpello onorifico deve essere nei fatti tradotto come servizio per la liberazione e la promozione di coloro ai quali siamo mandati. Se prima del Vaticano II si poteva ancora pensare alla Chiesa come *societas* per giunta *perfecta*, nella quale il *sacro potere* (*munus*) opponeva negli onori e negli oneri il vertice (gerarchia) e la base (*turba fidelium, blebs*), è tempo di **guardare oltre** lo stesso *munus*, recuperando il nerbo profetico della **visione che ne ha e che esige Gesù: come servizio**. E vorrei insistere, dicendo che non è una concezione opzionale, ma **vincolante** per i suoi discepoli di ogni tempo. **Guardare in avanti** significa individuare le **possibili piste di una fratellanza** storicamente significativa e rilevante, superando i luoghi comuni e le remore di oggi sull'inutilità dell'impegno storico politico, data anche la caduta del nostro mondo in ciò che Benedetto XVI ha giustamente chiamato "capitalismo finanziario senza regole"⁶. Significa seguire l'itinerario di Papa Francesco con convinzione e senza pigrizie, né critiche ingenerose, che vengono mosse e poi da chi? Ahi, dai frutti li riconoscerete. Quelli che vogliono mantenere privilegi e potere. Che non hanno capito che ciò che conta, come diceva don Tonino Bello, non sono «segni del potere», loro malgrado ridotti al minimo, ma il «potere dei segni», a partire dal potere più inerme e più rivoluzionario della storia del mondo, quello della croce di Cristo.

Guardare oltre significa fare discernimento nelle nostre chiese particolari e locali sulla prassi della carità, da non delegare genericamente alla *Caritas*, ma da realizzare giornalmente, visitando, invitando, valorizzando i soggetti delle beatitudini di Gesù (poveri, miti, afflitti, uomini di perdono e di pace, affamati di giustizia e perseguitati per essa) ed interagendo con loro, realizzando con loro piccoli o grandi laboratori di fraternità e di speranza. Appunto, spezzando insieme con il pane eucaristico, anche quello materiale.

⁶ Messaggio per la giornata mondiale della pace 01.01.2013: «Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato» (in tedesco: «ungeregeltet», cioè senza regole). Fonte del testo italiano:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20121208_xlvi-world-day-peace_it.html

testo italiano-tedesco con mie annotazioni in: <http://www.puntopace.net/TESTIpace/GiornataDellaPace2013.htm> .

L'eucaristia è fonte ed emblema delle beatitudini di Gesù. In essa c'è l'estrema povertà di una *kenosi*, che dopo aver portato il Verbo a diventare carne, lo ha portato a diventare pane, pane in queste nostre mani indegne, che non possiamo fare altro che congiungere per adorarlo, e poi usare per spezzarlo e dividerlo.

Beata l'eucaristia, ricchezza infinita diventata pane per ritrasmettere e comunicare l'Infinito di Dio! Pane povero che immette nel Regno dei cieli e ne è sostegno, alimento e gloria discreta eppure splendente!

Beata, benedetta l'eucaristia, pane del cammino e talvolta pane di lacrime che lenisce e deterge le nostre lacrime, da quando quelle del Figlio di Dio hanno imperlato il suo volto nella notte della sua umana agonia!

Beata, benedetta l'eucaristia pane dei miti! Pane che non si impone con i segni del potere, ma si presenta umile e "supersostanziale". Noi preghiamo e facciamo pregare: «dacci oggi il pane quotidiano *sovrasostanziale*» (*epiòusion*, ἐπιούσιον). Ma di che cosa si tratta? Di un pane sufficiente ad ogni giorno per la *sussistenza* (contrapposto all'abbondanza)? Del pane del domani, giacché per averlo occorre una procedura che iniziava il giorno prima?⁷ O piuttosto del pane della sopra-esistenza? Infatti, personalmente mi domando: non potrebbe essere che si alluda all'eccedenza del pane stesso, fino ad intendere il percorso verso l'Infinito nascosto nel quotidiano, dell'Eterno nell'attimo, e che tuttavia lo trascende? In tal caso è il pane che ci conduce a cercare ogni giorno il regno di Dio e viene a collimare con la fame di Dio, mentre Cristo è il pane che soddisfa quella fame: «procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (Gv 6,27).

Beata, inoltre, e benedetta l'Eucaristia che soddisfa ed alimenta, finché siamo su questa terra, la fame e la sete della giustizia! Una giustizia che per noi quaggiù, in questa valle non solo di lacrime, ma talora di sangue, significa anche lotta alla *'ndrangheta* e a ciò che la alimenta, l'accompagna, la giustifica⁸.

E per questo benedetta ancora l'eucaristia, pane della verità e della trasparenza!

Ma quanta trasparenza, come autenticità e sincerità deve ancora entrare in noi? Sincerità nel fondo di noi stessi. Con noi stessi, con Dio, con la nostra vocazione e poi, all'esterno, verso la comunità, il vescovo, i confratelli, i nostri fedeli! Dobbiamo restituire all'eucaristia tutta la forza di discernimento che ci fa praticare le parole di Gesù: «sia il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37)⁹. Dobbiamo restituire ai nostri occhi quella trasparenza che sa scorgere Dio e le sue opere, e anche sa intravedere Dio nelle sue opere, oppure, riprendendo un aforisma, sa vedere Dio anche attraverso le lacrime, perché «l'occhio può vedere bene Dio solo attraverso le lacrime»¹⁰, oppure anche sa lasciarsi da Dio asciugare le lacrime, come ugualmente è garantito da Gesù, anche perché, come si dice, paradossalmente, in maniera inversa: «Non piangere quando tramonta il sole, le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle» (Rabindranath Tagore)¹¹.

⁷ Così si trova in K. BERGER, *Commentario al Nuovo Testamento. I. Vangeli ed Atti Degli apostoli*, Queriniana, Brescia 2014, 43-44. Mt 6,11

La Bibbia di Gerusalemme annota su *quotidiano*: versione tradizionale e probabile di una parola difficile. Si è potuto proporre anche: "necessario alla sussistenza" o "di domani". Il pensiero è che si deve domandare a Dio il sostentamento indispensabile della vita materiale, ma non la ricchezza né l'opulenza. I Padri hanno applicato tale testo al nutrimento della fede, il pane della parola di Dio e il pane eucaristico (cf. Gv 6,22)».

⁸ Cf. G. MAZZILLO - S. PARISI (a cura di), *Chiesa e lotta alla 'ndrangheta*, Publisfera Edizioni, San Giovanni in Fiore 2015.

⁹ La nota della Bibbia di Gerusalemme è di grande aiuto anche su Mt 5,37 «Sì, sì; no, no; BJ ha: "sì? sì: no? No". Questa formula, apparentemente ben conosciuta (cf. 2Cor 1,17;"Gc 5,12), può spiegarsi in diversi modi: 1. veracità: se è sì, dite sì; se è no, dite no; 2. sincerità: il sì della bocca (o il no) corrisponda al sì (o al no) del cuore; 3. solennità: la ripetizione del sì o del no sarebbe una forma solenne di affermazione o di negazione, che deve bastare e dispensare dal ricorrere al giuramento che impegna la divinità».

¹⁰ VICTOR HUGO, da *Océan*, fonte http://www.bibliomanie.it/hugo_aforismi_monda.htm (17/11/16).

¹¹ Fonte: <http://aforisticamente.com/2014/10/03/frasi-e-aforismi-sulle-lacrime-e-il-piangere/> (17/11/16).

E beata e benedetta te, eucaristia, perché pur nella persecuzione, nell'incomprensione degli uomini e persino nella persecuzione ci sostieni e ci rigeneri! Infatti, «beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10). Ed infine beata e benedetta tu eucaristia, perché sempre e nuovamente costruisci la pace!

Ma su questa beatitudine ci soffermeremo successivamente.

3) Vincere la logica del mondo con la logica di Dio

Qui occorre ritornare alle beatitudini collegate all'eucaristia e reconsiderarla come fonte di vita e di spiritualità, ripartendo dall'invito alla sequela, quella che la *Lumen gentium* evidenzia a più riprese, partendo da presupposto che essendo noi popolo di Dio al seguito di Gesù non siamo Chiesa soltanto nel senso di un'appartenenza, ma piuttosto che siamo chiamati a vivere secondo lo stile e il metodo del Maestro. E ciò non in un senso vagamente mistico, ma secondo una triplice relazione: che è 1) il nostro modo di essere davanti a Dio e al suo Consacrato, a Cristo; e pertanto 2) davanti alla nostra coscienza e la percezione ed elaborazione della nostra missione; 3) il nostro modo di relazionarci da unti per uomini e per "mondo", e dunque il nostro essere *nel mondo*, pur non essendo *del mondo*.

Nel popolo di Dio ricettacolo e strumento di *mistero* e di *ministero*, è da scoprire la nostra natura sacerdotale "eucaristica", perché **tutta ministeriale** come realtà di servizio continuo, in conformità con ciò che ha fatto e continua a fare il Figlio dell'uomo, che si dona e ci chiama al dono, praticando l'ecclesiologia di Gesù¹².

Alcuni punti riferimenti importanti in tal senso, a partire da Matteo 18,19-20:

«¹⁹ In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. ²⁰ Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Limitandoci a una lettura immediata di questo brano evangelico, appare chiaro che **l'ecclesialità secondo Gesù richiede:**

- 1) un consenso ecclesiale fraterno cercato e sempre da cercare su questa terra (*se due di voi sopra la terra si accorderanno*);
- 2) un orientare ogni richiesta, come la propria vita, verso ciò che è nei cieli (*per domandare qualunque cosa... il Padre mio che è nei cieli*);
- 3) un essere pertanto riuniti nello stile e secondo il modo di vivere di Gesù (*il Padre mio ... nel mio nome*).

Sono modalità indispensabili, fino a indicare una sorta di *supporto teologale* della presenza garantita da Gesù alla sua comunità (*io sono in mezzo a loro*).

Infatti il consenso ecclesiale è da ricercare proprio come fraternità che nasce in sintonia e come esito del sempre perfezionabile consenso alla paternità salvifica di Dio.

Anche qui c'è il guardare oltre le specie, come con l'eucaristia *oltre* ciò che è *di questo mondo* e nella ricerca del "vero mondo", del Regno di Dio, Gv 17,15-18:

¹² Approfondimenti sono possibili anche a partire dai seguenti testi: G. MAZZILLO, «Chiesa come 'popolo di Dio' o 'Chiesa come comunione'», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 47-62; ID., «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 257-268; ID., «Dall'ascolto alla sequela di Gesù. 'Cristo nostra speranza in Calabria'», CONFERENZA EPISCOPALE CALABRIA - *Atti della Settimana Sociale delle Chiese di Calabria*, Grafica Allegria, Mesiano di Filandari (VV), 2007, 124-139; ID., «Popolo di Dio», in GIANFRANCO CALABRESE - PHILIP GOYRET - ORAZIO PIAZZA (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 1084-1097; ID., «Comunità ecclesiali di base», in Gianfranco Calabrese - Philip Goyret - Orazio Piazza (edd.), *Dizionario...*, cit., 322-329

«¹⁵ Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno. ¹⁶ Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷ Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸ Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo».

Guardare al mondo vivendo proiettati al di fuori di esso è come si diceva, praticare le **beatitudini** come **valori alternativi a quelli del mondo**, debellando la ricerca dei beni materiali, del potere, della propria realizzazione nella carriera, a prezzo della vendetta, della doppiezza, del facile e mediocre adattamento alla condizione di non pace di questo mondo. Vivere secondo l'eucaristia è vincere «mondanità spirituale»: non «mettere al centro se stessi»¹³ ma Dio, con gli altri e in tutte le nostre relazioni. È vivere e costruire la pace. Costruirla *misticamente* in noi stessi e *profeticamente* al fuori di noi.

Contro la logica del mondo, la profezia proclama e rilancia la storia secondo il piano di Dio:

³Beati i poveri in spirito, / perché di essi è il regno dei cieli. /⁴Beati quelli che sono nel pianto, / perché saranno consolati. /⁵Beati i miti, / perché avranno in eredità la terra. /⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, / perché saranno saziati. /⁷Beati i misericordiosi, / perché troveranno misericordia. /⁸Beati i puri di cuore, / perché vedranno Dio. /⁹Beati gli operatori di pace, / perché saranno chiamati figli di Dio. /¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, / perché di essi è il regno dei cieli. /¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Fino a quando non ritorneremo a questa pagina, al suo spirito e al suo modo di intendere il mondo e la nostra vita, la storia degli uomini e la nostra storia, la Chiesa e la sua missione nel mondo, **non serviranno a nulla i nostri piani e i nostri progetti**, i nostri discorsi e i nostri convegni, le nostre dissertazioni teologiche e i nostri ragguagli sociologici. **Le beatitudini sono infatti un vero annuncio. Sono l'evangelizzazione in quanto tale, sempre nuova**, perché costituiscono un nuovo modo di guardare alla vita è perciò **di vivere i rapporti**. Sono la base indispensabile della ministerialità, perché **costituiscono la ministerialità stessa come servizio a un progetto non nostro e come consenso a una Grazia sempre donata**: sempre storicamente rilevante e profeticamente anticipante.

Ma tutto ciò si trova nel Concilio ed espressamente nella *Lumen gentium*? **Le beatitudini sono fondamentali per il Vaticano II? Lo sono e per tutti, non solo per alcuni**. Lo sono come *magna carta* e non solo come consigli per pochi eroici volenterosi. **La sequela è estesa a tutto il popolo di Dio** ed avviene nel superamento di una concezione clericale, di una Chiesa introversa. La sequela stessa è per la Chiesa distogliere lo sguardo da sé e concentrarla su Cristo. Infatti *l'incipit* della costituzione non poteva essere più esplicita: *Lumen gentium cum sit Christus*, essendo Cristo Luce delle genti.

La sequela nasce da qui ed esprime una concezione basata sul popolo di Dio, portando a un'ecclesiologia estroversa, seguendo il ritmo e il passo di Gesù¹⁴. Infatti muove da una Chiesa vissuta come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lg 1) e pertanto valorizza e riveste di fratellanza tutta la famiglia umana. Ma è vero anche il contrario: **non si valorizza adeguatamente o addirittura si sfugge la famiglia umana, privilegiando solo asfitticamente la propria appartenenza di gruppo ecclesiale, quando manca la sequela di Gesù**, quando non si cammina

¹³ La cosa peggiore che possa accadere nella Chiesa, «è quella che de Lubac chiama "mondanità spirituale", che significa "mettere al centro se stessi". E quando cita la giustizia sociale, invita per prima cosa a riprendere in mano il catechismo, a riscoprire i dieci comandamenti e le beatitudini. Il suo progetto è semplice: se si segue Cristo, si capisce che calpestare la dignità di una persona è peccato grave»

(da http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/text.html).

¹⁴ Cf. S. DIANICH, *Chiesa estroversa*. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987; cf. anche L. BETTAZZI, *La Chiesa dei poveri nel Concilio e oggi*, Pazzini, 2001; G. ALBERIGO - J. P. JOSSUA, *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985; G. ALBERIGO ED ALTRI, *L'ecclesiologia del Vaticano II*. Dinamismi e prospettive, Dehoniane, Bologna 1981 e IDEM, «Il Vaticano II e la sua eredità» in *Regno-doc*. 58 (1995, n.17) 573ss.

al passo delle sue beatitudini. Se intensa è la relazione con lui, intensa è quella con gli altri. Quando manca una vera solidarietà verso gli uomini, manca una vera familiarità con Dio. E viceversa.

In conclusione, sulla via della solidarietà autentica con gli uomini, e in particolare con i più bisognosi d'amore, **il cammino della Chiesa è segnato dalla sequela di Gesù. È un cammino tracciato per i sacerdoti, i religiosi e i consacrati a vario titolo**, ma è un **cammino** anche **per** coloro che di solito sono chiamati **i laici**. È il cammino che possiamo chiamare della profezia, essendo via della comunità dei discepoli **pellegrini** e della *Chiesa dei viatori* (Lg 49), in comunione con i santi, in quanto essi sono «coloro che hanno seguito fedelmente Cristo». Il popolo di Dio è pertanto costituito da quanti «obbedendo alla voce del Padre adorato in spirito e verità, (...) seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria» (Lg 41). Se tutto il popolo di Dio è chiamato alla sequela, lo sono anche i **religiosi**, che «col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare come il mondo non possa essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (Lg 31); ma lo sono anche i **laici**, chiamati a «nutrire il mondo con i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22) e diffondervi lo spirito dei poveri, dei miti e dei pacifici, che il Signore nel suo Vangelo ha proclamato beati (cf. Mt 5,3-9)» (Lg 38)¹⁵.

La base della ministerialità è dunque **in questa sequela** ed è la via non solo cristiana, ma gesuana del servizio. Gesù afferma: se mi seguite dovete vivere l'uno per l'altro come ho fatto io:

⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,42-45).

Tutto ciò nasce da una **distinzione immediatamente intuitiva**, senz'altro illuminante, presente implicitamente nel Vangelo: **tra potestas e auctoritas**. La *potestas* come potere sovrastante, la *auctoritas* come proposta convincente. È il cambiamento di prospettiva operato nella concezione dello stesso potere da parte di Gesù e culmina nella croce. Anche per la Chiesa, soprattutto per la nostra Chiesa è **una scelta non semplicemente ermeneutica, ma una scelta di campo: del potere come dono ricevuto e sempre da ricevere prima e come donazione** totale dopo. In Gesù è già nella sua scelta di vivere la condizione di *Maestro e Signore* non come pura e semplice *potestas*, ma come *auctoritas*. Se la *potestas* è di tipo statale, civile, e in genere politico o **sacrale** religioso, **l'auctoritas**, fa riferimento invece al campo **morale ed esistenziale**. Il potere civile ricorre alla coercizione; quello spirituale all'obbligazione morale. **Quello delle beatitudini alla testimonianza** della fraternità. Come Chiesa del Vaticano II dobbiamo al più presto recuperare il senso dell'*autoritas* di Gesù e così avremo il contesto migliore del servizio come ministerialità¹⁶.

L'*auctoritas* è quella che oggi maggiormente manca, **non solo in ordine alla credibilità, ma anche per la comprensione del dono di Gesù**, perché con la sua venuta sulla terra la "religione" mostra aspetti completamente inediti, fino a far parlare alcuni della fine della "religione". In realtà senza essere così drastici, **basta intendersi sulla Chiesa non come gestrice di una religione, ma di una speranza** depositata nel cuore di ogni uomo e che va autorevolmente riscoperta, mostrata, organizzata e sempre orientata alla ricezione della Grazia e verso un compimento della stessa Grazia. Infatti in Gesù l'Onnipotente mostra il suo aspetto più sconosciuto, inimmaginabile in ogni religione: rinuncia all'omni-potenza, per rendersi così vicino a noi uomini, da diventare uno di noi.

¹⁵ Cf. anche *Decreto sull'apostolato dei laici*: «La carità di Dio, "riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5), rende i laici capaci di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si abbattono per la mancanza dei beni temporali né si inorgoliscono per l'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cf. Gal 5,26), ma cercano di piacere a Dio più che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cf. Lc 14,26) e a patire persecuzione per la giustizia (cf. Mt 5,10), memori della parola del Signore: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24)» (Aa 4).

¹⁶ Cf. J. BLANK, «Sul concetto di 'potere' nella chiesa», in *Concilium* 24 (1988/3) 19-32.

Il "Sommo Potere" diventa dapprima vagito di un fragile e indifeso bambino e poi insegnamento, impartito con le parole e le opere, da parte di un Maestro che suscita meraviglia tra le folle e i dottori della legge. L'autorevolezza è servizio di speranza agli uomini e non si impone attraverso la coercizione, bensì con la sola proposta del "fare altrettanto", fino alla testimonianza più alta e credibile: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32-33)¹⁷. Se, con la liturgia, possiamo asserire che Cristo regna dal "legno" della croce, tenendo presente che il legno è contrapposto al "ferro" delle armi e all'oro delle ricchezze, con cui dominano i re di questo mondo, dobbiamo tirarne le debite conseguenze per la Chiesa. Il popolo di Dio, adunato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, non può appellarsi ad un concetto di *potestas* lontana dalla *auctoritas Jesu*, perché se lo fa perde l'autorevolezza credibile della croce. Matteo parla, è vero, della *potestas* piena di Gesù Cristo (*pasa exousía*), ma non è da dimenticare che si tratta del Signore crocifisso e risorto, che alla fine lascia le sue consegne nell'ottica del suo servizio¹⁸.

Come comunità di Cristo, non siamo costituiti insieme per essere serviti e riveriti, ma per servire. Ciò di cui disponiamo ci supera nell'oltre della profezia e si realizza nella storia come *potenza* benefica di aiutare e di salvare. In Gesù, e solo in forza di lui, è pienezza di un *potenziale salvifico* (*pasa exousía*): redimere e trasmetterne la lieta notizia a chi verrà dopo di noi.

Con questi presupposti possiamo capire la *Lumen gentium* quando parla in realtà di *servitium*, pur apparendo questo sinonimo di *ministerium*,

già a proposito del compito magisteriale più alto nel seno del popolo di Dio:

<p>21. Nella persona quindi dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo. Pur sedendo infatti alla destra di Dio Padre, egli non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici in primo luogo, per mezzo dell'eccelso loro ministero, predica la parola di Dio a tutte le genti</p>	<p>21. In Episcopis igitur, quibus presbyteri assistant, adest in medio credentium Dominus Iesus Christus, Pontifex Summus. Sedens enim ad dexteram Dei Patris, non deest a suorum congregatione pontificum, sed imprimis per eorum eximium <i>servitium</i> verbum Dei omnibus gentibus praedicat</p>
--	--

E, quasi riprendendo i passaggi del servizio di Gesù sulla terra, la costituzione sulla Chiesa esclude la ricerca di privilegi e onori e proclama che la Chiesa si sente vincolata all'agire e alle parole di Gesù, a ciò che è stata poi chiamata l'opzione preferenziale per i poveri. *Lumen gentium* 8:

<<Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo>>.

¹⁷ Cf. anche: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18,36).

¹⁸ «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

2^ Relazione

Nell'eucaristia riscoprire il ministero come laboratorio di speranza per il mondo

1) Vocazione e messianicità del presbitero

La storicità della Chiesa come popolo di Dio è già in quanto si è detto. Deve, tuttavia, fare continuo riferimento ai valori che esso porta. Infatti i valori del popolo di Dio sono anche le finalità del suo agire. Nella *Gaudium et spes* troviamo infatti:

«I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno ed universale"» (Gs 39).

È questa la consacrazione specifica dell'intero popolo di Dio che nella *Lumen gentium* è chiamato popolo messianico¹⁹. Si tratta di una missione che per sua stessa natura è servizio: servizio di liberazione, che «ha per capo Cristo», come statuto «la dignità e la libertà dei figli di Dio», come legge «il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo» e come fine «il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più» (Lg 9), essendo nel frattempo «strumento di redenzione per tutti» (*ivi*).

Su questa strada si può raccogliere al meglio l'eredità del Vaticano II, comunque si voglia intendere e valutare il percorso storico della Chiesa da prima a dopo il Concilio, perché questa strada dell'amore della Chiesa per tutti gli uomini e per il loro futuro non può essere assolutamente messa in discussione.

In questa caratterizzazione del popolo di Dio, che ne è al contempo narrazione teologica indicazione dottrinalmente costitutiva, si comprende al meglio la Chiesa come entità teologale, che però è storicamente e socialmente qualificante. È realtà collegata a Dio, alla Sua Parola e ai suoi sacramenti, in particolar modo all'eucaristia, e tuttavia vive nel mondo, pur non essendo del mondo.

Occorre decentrare la nostra visione clericale e clericocentrica, con la continua spinta oltre ed in avanti, proiettandoci *ad extra*.

Ciò è avvenuto nel Vaticano II attraverso passaggi che sono decisivi anche per noi:

- da una comprensione centrata su se stessa a un nuovo modo di capire se stessa partendo dalla propria collocazione e dalla propria missione nel mondo;

- dall'atteggiamento di sospetto, di concorrenza o di condanna verso il mondo al dialogo con il mondo e con le realtà che lo rappresentano (pensiero, cultura, religioni);

¹⁹ L'intero brano di *Lumen gentium* 9 recita: «Questo popolo messianico ha per capo Cristo «dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e «anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo».

- **dall'ostilità o dalla sufficienza verso gli altri, all'amore che condivide** e ritrova le comuni radici e la comune destinazione.

Tutto ciò avviene nel momento in cui la Chiesa comincia a guardare "il mondo" con un atteggiamento nuovo, non più difensivo, né di contrapposizione.

Ciò è visibile nel mutato **approccio alle altre confessioni religiose**, non considerate più espressioni demoniache o pure e semplici credenze erranee.

Ma si evince anche da **come il Concilio guarda all'uomo e al suo futuro, ai suoi problemi e alle sue legittime aspirazioni**. Ed ancora da come la Chiesa conciliare si rivolge al mondo contemporaneo, guardando **con fiducia alla stessa modernità**, alle forme di **partecipazione democratica** e alla stessa **emancipazione** del pensiero umano. Per capire il carattere rivoluzionario di tutto ciò, basti solo ricordare che le realtà qui menzionate erano precedentemente considerate, soprattutto da Pio IX in poi, con molta diffidenza, tanto da essere talvolta espressamente condannate. Una **rinnovata autocomprensione** della Chiesa procede di pari passo a una **rivoluzionaria comprensione del «mondo»**.

Il mondo degli uomini diventa per la Chiesa anche **il "proprio" mondo, perché mondo di uomini che Dio ama**. Di conseguenza ciò che ne contraddistingue l'atteggiamento si può indicare con quello **della simpatia, nel senso originario del *syn-pathiein***²⁰. Un sentirsi una sola cosa con il mondo che gioisce e che cerca, che soffre e che lotta. Se la conferma letteraria di quest'assunto viene dal titolo stesso della seconda costituzione sulla Chiesa *Gaudium et spes*, l'*humus* spirituale e metodologico che ne è alla base è già presente nei primi testi approvati dal Concilio. Sicuramente è presente nella costituzione *Sacrosanctum concilium*, sul rinnovamento liturgico. In verità è presente nella stessa aula conciliare: «Si potrebbe affermare che i primi convertiti al Concilio sono stati i vescovi stessi ... proprio nell'assecondare lo Spirito creatore»²¹.

La **caratterizzazione "pastorale"** del Concilio passa attraverso una concezione che rivede la presenza della Chiesa nel mondo come **servizio** per «aiutare tutte le religioni e tutti i popoli ad aprirsi all'accoglienza di Dio, alla **solidarietà umana e alla pace**, come un **fermento** che sollecita tutti a corrispondere sempre più al piano di Dio, cioè al "regno di Dio"»²².

In definitiva si può condividere la posizione di chi ritiene: «Credo che la novità – o meglio, la forza – del Concilio, sia consistita proprio in questo puntare sulla coscienza e sull'amore, e che a questo debbano orientarsi l'approfondimento e l'impegno dei cristiani, delle comunità e dei pastori»²³.

²⁰ Cf. G. MAZZILLO, «Dialog und Sympathie. Die Grundmethode des Konzils und die Erneuerung christlicher Gemeindepraxis in Italien», in: *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005) 111-121: relazione tenuta alla Katholische Akademie in Bayern, reperibile in www.puntopace.net/Mazzillo/konzil-Wue-07-10-05.htm.

Le idee portanti di quest'intervento sono reperibili anche in un contributo in italiano: G.MAZZILLO, «Le gioie e le speranze degli uomini di oggi...»

in: www.puntopace.net/Mazzillo/GioieSperanze-Orsomarso21-01-06.htm; e in «Profezia e simpatia: due valori fondamentali per la Chiesa del Vaticano II», in *Horeb* 49 [1/2008] 75-81, leggibile anche da questo link:

www.puntopace.net/Mazzillo/ProfeziaSimpatia-Horeb.pdf.

²¹ L. BETTAZZI, «Memorie del Concilio», in *Brixner ...*, cit., 107-110, qui 107.

²² *Ivi*, 108.

²³ *Ivi*, 110. Lo stesso Mons. Bettazzi raccomanda altrove e ripetutamente la fedeltà alla lettera e allo spirito del Vaticano II, come, ad esempio, nel breve e intenso testo, già chiaro nel titolo: *Non spegnere lo Spirito*. Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II, Queriniana, Brescia 2006. In questo testo richiama il prodama di Benedetto XVI alla continuità (cf. *Discorso alla curia romana* del 22/12/2006), ma anche le problematiche, tipiche di questi ultimi anni, relative alla discontinuità e alle sue forme: da una "discontinuità moderata" ad una "continuità moderata", che significa la continuità nei principi e negli orientamenti di fondo, distanziandosi da quelli che sembrano gli "eccessi". L'argomento di alcune serpeggianti ostilità al Vaticano II era già apparso in un suo precedente scritto dal titolo *Difendo il Concilio*, divenuto successivamente *Il Concilio Vaticano II Pentecoste del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 2000. Sulle tappe che avrebbe attraversato la Chiesa dopo il Vaticano II ad oggi, cf. anche la prima parte del nostro «Dialog und Sympathie...», cit.

2) Ministero, cioè servizio

La Chiesa vive la sua missione come servizio e come ministerialità nella ministerialità di Cristo, acquisendo la sua autorevolezza dall'amore, per il fatto che essa è frutto e creatura di un amore sempre e comunque da comunicare e da trasmettere. In questa discontinuità pastorale si intravede la continuità dottrinale: dall'essere la Chiesa creatura della Parola di Dio e portatrice di speranza nel mondo, oltre ad essere icona della Trinità.²⁴

Tale "novità" pastorale del Vaticano II non è una novità assoluta, è semmai, la compiuta applicazione in campo ecclesiologicalo del Vangelo di Cristo, come impegno e come missione, come compito e come servizio alla speranza. Ciò non può essere smentito nemmeno dalla talvolta esasperata ricerca delle dinamiche oscillanti tra "compromesso" e ricerca dell'unanimità, pur presenti al Concilio²⁵.

In ogni caso la *Lumen gentium* riprende dalla tradizione e fissa in maniera irreversibile alcuni capisaldi dell'ecclesiologia.

Sono alcuni pilastri, dei quali tre assolutamente incontestabili:

- 1) il primato di Dio e della Sua Parola sulla Chiesa, in quanto valore fondamentale della Chiesa come mistero²⁶;
- 2) la riscoperta dell'ecclesialità come comunione e come conciliarità, in quanto sinodalità: due aspetti della medesima realtà teologica che vede la Chiesa inserita nella dinamica salvifica della Trinità²⁷;
- 3) la natura escatologica e peregrinante del popolo di Dio, che riscopre la sua indole di comunità di pellegrini, nel realizzare nel mondo la sua missione d'amore e di servizio tra gli uomini e tra i popoli²⁸.

²⁴ Sulla discontinuità, che anche a noi sembra non sia sulle idee di fondo del Concilio, ma sulle tendenze e i processi da esso messi in atto, potremmo dire che oggi in una certa teologia ufficiale e in alcuni degli orientamenti che ne scaturiscono, più che un ritorno all'epoca pre-conciliare, sembra ci sia qualcosa di simile a ciò che è stato registrato a proposito del documento conclusivo di Aparecida, sulla V Conferenza dell'episcopato latinoamericano, chiusasi il 31 maggio 2007: «È una teologia che si allontana da quella conciliare e soprattutto post-conciliare. Senza voler affermare che c'è un ritorno al pre-conciliare, si percepisce comunque un desiderio di equilibrare tendenze e neutralizzare correnti più audaci che, nel corso degli ultimi decenni, volevano dare alla Chiesa latinoamericana un volto e un pensiero propri, diversi da quelli prodotti dal continente europeo» (M. C. L. BINGEMER, «La V Conferenza dell'episcopato latinoamericano. La sfida della fede e il lavoro dell'ermeneutica», in *Concilium* 43 [4/2007] 683-696, qui 688). L'osservazione vale anche e soprattutto per la teologia del popolo di Dio: «... quest'ecclesiologia del popolo di Dio fu cruciale per la elaborazione della cristologia latinoamericana degli anni post-conciliari e appare ben chiara – anche se non è l'unica – nei documenti di Medellín e di Puebla. Dopo il regresso registrato a Santo Domingo, l'ecclesiologia cresce di nuovo, ma in un'altra direzione, che percepisce la Chiesa come comunione tra diversi carismi e stati di vita, nella linea di Rm 12. Si tratta di una comunione nella quale la gerarchia dei segmenti ecclesiali è ben chiara e dove viene enfatizzata la funzione predominante dei pastori nella conduzione del processo ecclesiale» (ivi, 687-688). Alle stesse conclusioni si giunge in maniera ancora più stringente in J. COMBLIN, *Il popolo di Dio*, Servitium, S. Egidio di Fontanella di Sotto il Monte (Bergamo) 2007.

²⁵ Cf. G. ALBERIGO, «Fedeltà e creatività nella ricezione del Concilio Vaticano Secondo», in *Brixner ...*, cit., 65-83.

²⁶ Cf. soprattutto la *Sacrosanctum concilium*, costituzione sulla liturgia, e la *Lumen gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa.

²⁷ Sebbene la conciliarità non sia stata sviluppata pienamente, non è altro che la naturale evoluzione dell'acquisizione della Chiesa come comunione pur nella differenza dei diversi carismi. Cf. soprattutto: *Lumen gentium*; *Apostolicam actuositatem*, sui laici; *Christus Dominus*, sui vescovi; *Presbyterorum ordinis*, sui presbiteri; *Perfectae caritatis*, sui religiosi. Ma cf. anche Y. CONGAR, *Diversità e comunione*, Cittadella, Assisi 1984.

²⁸ Cf. sulla missione: *Ad gentes*; e sull'indole escatologica il già citato cap. VII della *Lumen gentium*.

3) Collocazione del presbitero nel popolo di Dio. Parola da mangiare e Pane da contemplare²⁹

1) Brano di partenza Ger 15,16: «Quando le tue parole vennero le mangiai; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio dell'universo».

Contesto: Si tratta di un altro dialogo con Dio (cf. Ger 11,18-12,5), al culmine di una crisi esistenziale. Anche in questo caso, come in Ger 12,5, Dio consola alla sua maniera: proclama che colui che ha scelto è destinato a cose più grandi: «Se, correndo con i pedoni, ti stanchi, come potrai gareggiare con i cavalli? Se non ti senti al sicuro in una regione pacifica, che farai nella boscaglia del Giordano?». C'è bisogno di una nuova conversione, che inizia da un nuovo ascolto, una manducazione della Parola, che rinvigorisce e restituisce la gioia nella missione di chi porta il nome di Dio».

Sintesi: Parole speciali / Che ci vengono incontro: / parole da mangiare / che diventano gioia e letizia del cuore / per quanti portano il nome del Signore

Parole speciali: tra le tante parole umane le Parole di Dio. Tra esse alcune sono straordinarie: momenti di grazia e di soccorso. Sono parole che vengono da Dio verso l'uomo: Dio alla ricerca dell'uomo. Se l'uomo si mette alla ricerca di Dio le parole si incontrano. La Parola di Dio soccorre le nostre povere parole umane.

Parole che vengono incontro: la parola non solo è pronunciata, ascoltata, scritta, o tagliuzzata e bruciata come fa Ioiakim re di Giuda con il testo scritto dallo scriba Baruc sotto dettatura di Geremia (Ger 33,23-26). Chi fa come quel re di Giuda sarà distrutto. Chi conserva la Parola di Dio, sarà mantenuto in vita. Chi deflette o si allontana da quella Parola, sperimenta la crisi: prende la via opposta a quella che va verso l'incontro.

Parole da mangiare - Ez 3,1-4: «Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele". Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va', recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole". Cf. Ap 10,8-11.

Mangiare per sfamarsi anche con i pani del tempio: Mt 12, 3-4: «Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?"».

Mangiare perché il pane dell'afflizione diventi pane di vita e di gioia

Pane dell'afflizione - Dt 16, 2-3 «Immolera i paschi al Signore tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto» (gli azzimi sono detti unicamente in questo testo «pane di afflizione» o di miseria).

Pane di gioia. Mangiare la pasqua è al contrario mangiare per celebrare la liberazione e recuperare la vita. Capovolgimento di Gen 3,21 («Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero

²⁹ Ripresa di alcune tracce di riflessione al Ritiro spirituale del clero della Diocesi S. Marco/Scalea - (<http://www.puntopace.net/Mazzillo/Eucaristia-Cetraro-16-02-00.htm>).

della vita, ne mangi e viva sempre!») in ciò che anticipa l'Apocalisse 22,2: «In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

Gesù mangia la pasqua con i suoi per operare questo capovolgimento - Lc 22, 15-18: «e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio"» (su mangiare la Pasqua cf. 2Cr 30,18; Mt 26,17; Mt 26,21; Mc 14,22; Lc 22,15; Gv 18,28).

Dalle Parole mangiate alla Parola che si dà a mangiare

Nella lotta per la sopravvivenza si può *mangiare ed essere mangiati*. Ciò avviene tanto a livello di storia dei popoli che all'interno dello stesso popolo. Sicché i nemici divorano Israele: Is 9,11 «(sono i suoi nemici:) gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi» (Cf. Is 49,21; Ger 10,25; Ger 30,16; Ger 50,17; 51,34; Lm 2,16). Lo stesso popolo di Dio può essere divorato nella sua carne: Mi 3,2-4: «"Nemici del bene e amanti del male, voi strappate loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa". Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi come carne in una pentola, come lesso in una caldaia. Allora grideranno al Signore, ma egli non risponderà; nasconderà loro la faccia, in quel tempo, perché hanno compiuto cattive azioni».

Ma nello stesso popolo di Dio si assiste allo spettacolo di veder mangiare i poveri dai ricchi - Pv 30,14: «C'è gente i cui denti sono spade e i cui molari sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e i poveri in mezzo agli uomini» (Gb 19,22; Is 9,11); Sal 14,4: «Non comprendono nulla tutti i malvagi, che *divorano il mio popolo come il pane?*»; Sir 51,3: «(mi hai liberato) dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo». I poveri sono divorati di nascosto: Ab 3, 14 «Con i tuoi dardi hai trafitto il capo dei suoi guerrieri che irrompevano per disperdermi con la gioia di chi divora il povero di nascosto». Così sono anche mangiate le case delle vedove dai farisei, uomini del formalismo religioso (Mc 12,40). Si può persino mangiare la carne dei propri cari, per riti religiosi aberranti, mangiando se stessi come in Sap 12,5-6: «Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana, iniziati in orgiastici riti, genitori carnefici di vite indifese...»; oppure per fame, perché stretti dall'assedio come in Lm 2,20. Infine si può mangiare se stessi, corrodendosi da soli come lo stolto di Qo 4,5: «Lo stolto incrocia le braccia e divora la sua carne».

Ma si può anche mangiare non solo il banchetto di Dio (Is 25,6), ma anche Il pane degli angeli di Sal 78,23-25: «Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l'uomo mangiò il pane degli angeli, diede loro cibo in abbondanza» (cf. Gv 6,31 Sap 16,20; 1Cor 10,3; Sal 105,40; Dt 8,3).

Gesù rovescia ogni altro rapporto con il cibo finora visto: diventa pane mangiato dai poveri, anziché mangiare costoro. Dà se stesso da mangiare per riaggregare il popolo di Dio e dare la sua vita a coloro che egli ama. Dà la sua carne, pio pellicano, per non lasciare morire i suoi: Gv 6,51: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è *la mia carne per la vita del mondo*». (Mt 26,26; Gv 6,53s; 1Cor 11,26s; 1Cor 11,29). Mangiare la parola di Dio come si diceva per Geremia, per Ezechiele e per l'autore dell'Apocalisse, è per noi qualcosa di reale: è nutrirsi della Parola diventata uomo, del Dio fattosi carne: carne e pane per la vita del mondo.

4) L'eucaristia che ci assimila a Cristo mentre ci avviciniamo alla patria

Testi di partenza

<p>GV 6,48-51</p> <p>«Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».</p>	<p>Lc 22,19-20</p> <p>Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».</p>	<p>1Cor 11,24c-27</p> <p>«...lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore <u>finché egli venga</u>».</p>
---	--	--

Dall'esilio cercare **ancora**: Dt 4, 27-31 «Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri».

Dio continua a cercarci, offrendoci il corpo di Cristo (che è dato: *passivo divino*) e il sangue versato (in quanto donato da lui, al pari dello Spirito: Gv 19,30. 34 «E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, donò lo Spirito e [non semplicemente *spirò*] ... ma uno dei soldati gli colpì il fianco con a lancia e subito ne uscì sangue e acqua».

L'eucaristia è il luogo dove Dio ci cerca più che altrove

Dio offre la sua alleanza a tutti (i molti indicano le genti): una **nuova** alleanza (Luca-Paolo), già preannunciata da Geremia: 31,31-34 - «Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora **io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo**. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato». Si tratta di un'alleanza di pace, che non sarà mai revocata: Is 54,10 - «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia».

L'eucaristia è la celebrazione del patto irrevocabile come patto di pace (cf. tutti i momenti nei quali dall'inizio, all'invocazione dell'agnello, dalla comunione alla conclusione ricorre il termine pace).

Comunicare a ciò che Cristo ha vissuto: ai suoi valori, alle sue scelte, al suo stile e al suo dono: «in memoria di me»

Cosa vuol dire in memoria di me?

È una «memoria pericolosa» perché fa rischiare la vita, capovolge i rapporti (eucaristia e Beatitudini – Eucaristia e magnificat). Rende protagonisti i perdenti del mondo. Annuncia – prefigurandolo – un mondo nuovo modellato sul Regno di Dio.

Memoria è rivivere il Vangelo, dandogli credito e attualità.

Mistero della fede è ciò che non si coglie con i parametri umani, ma con quelli di Dio rivelatici da Cristo.

Comunicare tra noi comunicando con Cristo. La vita offerta al mondo è annuncio dell'amicizia di Dio con gli uomini, cominciando dall'amicizia di quanti sono intorno alla stessa mensa. I molti sono un corpo solo nello stesso Cristo (Gal 3,27-28: «poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»). La chiesa si genera e si consolida nell'eucaristia: Rm 12,5: «così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Nell'eucaristia diventare seme di futuro per gli uomini. Gli uccelli mangiano il seme, Parola di Dio (Mc 4,4): Il seme cade a terra e germoglia lentamente per diventare frumento ed essere mietuto (Mc 4,26-28), sicché porta frutto e può essere mangiato. L'annuncio della morte e risurrezione è annuncio del mondo che verrà e che si vive nell'anticipazione di una festa già iniziata

ALCUNE DOMANDE PER I LABORATORI

1) PROBLEMA serio e che ci riguarda da vicino: il nostro rapporto con il Concilio...

1) Sui contenuti

Come abbiamo accolto il Concilio?

Che cosa abbiamo effettivamente recepito di esso?

Che cosa stentiamo ad accogliere e perché?

2) Sui soggetti

Chi impedisce l'attuazione del Concilio e perché?

Quali soggetti emergono nel Concilio?

Che cosa costituisce la Chiesa?

3) Sulle proposte. Ci sono difficoltà serie?

a) Sul piano dei contenuti

b) Sul piano dell'impegno nella comunità ecclesiale

c) Sul piano dell'impegno nella storia e nella società.

Domande poste da padre Francesco Maceri, preside della Facoltà Teologica della Sardegna

Accogliere l'ecclesiologia del popolo di Dio presentata da d. Giovanni Mazzillo ha diverse implicazioni pratiche.

Alla natura storica della salvezza - tanto sconnessa alla realtà della Chiesa come popolo di Dio - corrisponde il carattere storico-politico del popolo di Dio: qual è il nostro impegno di pastori per accompagnare i fedeli laici nella conoscenza e nell'espletamento del loro impegno *da cristiani* nella promozione e nella conduzione del vivere sociale dell'uomo? Sono ancora i preti gli interlocutori principali di chi amministra e governa, scavalcando i laici e stabilendo di fatto, al di là delle intenzioni, rapporti fra poteri?

Nella Chiesa popolo di Dio la dignità di figli di Dio conferita dal battesimo è il principio e fondamento insuperabile: quanto siamo capaci di sostenere e accogliere la complementarità dei soggetti ecclesiali, non intimorrendoli né evitandoli, ma incoraggiandoli a farsi attenti a quanto lo Spirito dice loro personalmente e a esprimerlo apertamente? Nelle attività pastorali coinvolgiamo i fedeli non perché aggiungano le loro mani alle nostre (svolgano cioè le prestazioni del manuale, mentre noi preti saremmo i capomastri), ma perché completino le nostre dichiarate incompetenze e arricchiscano le nostre capacità con i doni che conseguono dal Battesimo e dalla loro esperienza umana?

Rispettiamo la dimensione peregrinante del popolo di Dio, che reclama nei pastori la pazienza di accompagnare tutti, quelli in buona salute e quelli ammalati o feriti, quelli che procedono di bene in meglio e quelli che camminano con lentezza?

Il popolo di Dio in cammino verso la pienezza del Regno ha bisogno di riformarsi continuamente: abbiamo, come pastori, la parresia di annunciare la conversione dal peccato nella forza della Croce redentrice, evitando tanto il rigorismo ostile quanto il buonismo che fascia le ferite senza curarle? Incoraggiamo la porzione di popolo che ci è affidato ad esercitare nei nostri confronti l'opera di misericordia della correzione fraterna